



A. M. A. T.

Azienda per la Mobilità nell'Area di Taranto

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

OGGETTO

Mancati riposi. Transazione giudizi di appello.

L'anno millenovecentonovantotto, il giorno 5 (cinque) del mese di novembre, alle ore 17.00, in TARANTO e nella sede dell'Azienda;

si è riunita in seduta ordinaria, previo avviso di convocazione, il Consiglio di Amministrazione nelle persone dei Signori:

1. Arturo MASI

PRESIDENTE

MEMBRI EFFETTIVI

2. Giuseppe ALTAMURA

3. Angelo DI CORRADO (a.g.)

4. Maria T. CONTE (a.g.)

5. Fedele PIGNANELLI

6. Francesco MATARRESE

7. Alberto MESSINESE

MEMBRI SUPPLENTI

8. Ernesto DATTO (con diritto a voto)

9. Giulio VINCI (a.g.)

Assiste il Direttore Generale dell'Azienda ing. Francesco Lucibello.

Svolge le funzioni di Segretario del Consiglio il Sig. Semeraro Raffaele.

Il Presidente, constatato il numero legale degli intervenuti, dichiara aperta la seduta.

IL DIRETTORE GENERALE riferisce:

Con nota del 19/10/1998, il Capo Area Legale, Avv. Olimpia Cimaglia, ha relazionato in merito ai giudizi di appello avverso le sentenze di rigetto della domanda proposta da otto dipendenti relativamente al risarcimento del danno per aver gli stessi lavorato in giornata destinata al riposo senza aver recuperato lo stesso (cd. mancati riposi).

Dalla lettura della suddetta relazione si evince che, successivamente a tali pronunce di rigetto della domanda, si è avuto un diverso orientamento dei Pretori del Lavoro di Taranto, che hanno, al contrario, accolto le domande proposte nei giudizi simili e condannato l'Azienda a pagare, a titolo di risarcimento danno, in favore dei ricorrenti una somma pari al 30% della retribuzione giornaliera per ogni giorno di riposo non goduto e documentato, oltre interessi, rivalutazione monetaria e spese del giudizio. Tale inversione di orientamento è dovuto anche a numerose pronunce della Corte di Cassazione in tale materia.

Propongo, pertanto, di transigere i giudizi di appello pendenti ad istanza di Capogrosso Cosimo, Renò Angelo, Convertini Antonio, Di Matteo Mario, nonché De Pace Francesco e De Vita Lucio, Laneve Vittorio e Petruzzi Emanuele, alle seguenti condizioni:

- 1) pagamento in favore degli appellanti del 30% della retribuzione giornaliera per ogni giorno di riposo non goduto e documentato, oltre rivalutazione monetaria ed interessi legali sulle somme non rivalutate, nei limiti della prescrizione decennale;
- 2) pagamento delle spese e competenze legali dei giudizi di primo grado quantificate in £ 850.000, oltre IVA e CAP, per ciascun giudizio, relativamente ai quattro giudizi proposti da Capogrosso Cosimo, Renò Angelo, Convertini Antonio, Di Matteo Mario, da distrarsi in favore dell'Avv. Giovanni De Cataldis; £ 1.200.000, oltre IVA e CAP, per ciascun giudizio, relativamente ai due giudizi proposti da De Pace Francesco – De Vita Lucio e Laneve Vittorio – Petruzzi Emanuele, da distrarsi in favore dell'Avv. Giovanni Lella;
- 3) pagamento di un contributo spese relativo ai giudizi di appello nella stessa misura quantificata sub 2).

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

- udita la relazione del Direttore Generale;
- visti gli atti;
- ritenuta condivisibile la proposta del Direttore Generale;
- visto il bilancio preventivo 1998;
- visto lo Statuto Aziendale;
- a voti unanimi e con il voto consultivo favorevole del Direttore Generale;

DELIBERA

- di autorizzare il Direttore Generale a transigere i giudizi pendenti in fase di appello dinanzi al Tribunale di Taranto, Sezione Lavoro, proposti dai

dipendenti Capogrosso Cosimo, Renò Angelo, Convertini Antonio, Di Matteo Mario, nonché De Pace Francesco e De Vita Lucio, Laneve Vittorio e Petruzzi Emanuele alle condizioni tutte indicate in premessa;

- di porre le suddette spese a carico del bilancio di previsione economico per l'esercizio 1998 alla voce "Sopravvenienze passive - Insussistenze attive" del Mastro "Oneri Straordinari", per quanto attiene le somme dovute a titolo di indennità risarcitoria per mancati riposi, nonché a titolo di rivalutazione monetaria ed interessi legali sulle somme non rivalutate e alla voce di Mastro "Consulenze professionali, spese legali e giudiziali" del Gruppo "Spese per prestazioni di servizi - Spese legali", per quanto attiene le somme liquidate a titolo di spese e competenze legali.

IL PRESIDENTE

(avv. Arturo Masi)



IL SEGRETARIO

(Semeraro Raffaele)

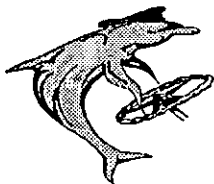


Comunicata all'Amministrazione Comunale il

Resa esecutiva il - 5 NOV. 1998

IL SEGRETARIO
Del Consiglio di Amministrazione
A. M. A. T.
(Semeraro Raffaele)

IL DIRETTORE



Taranto, li 10/novembre/1998

Prot. n° : Dir/ 2574/98

Raccomandata a mano

Spett./le
Segreteria 4° Settore
Affari Generali
del Comune di Taranto
Via Plinio, 16

T A R A N T O

Minale 10.11.98

Compiegate alla presente si trasmettono, in duplice esemplare, copie dei dispositivi delle deliberazioni assunte dal Consiglio di Amministrazione di questa Azienda, in data 5 novembre 1998 contrassegnate con i seguenti numeri cronologici:

- Del. nn° 305 - 306 - 307 - 308 - 309 - 310 - 311 - 312 - 313
- 314 - 315 - 316 - 318.-

Distinti saluti.

IL DIRETTORE GENERALE
(Ing. Francesco Lucibello)

A.M.A.T.
Azienda per la Mobilità nell'Area di Taranto

Area Legale

Corrispondenza interna prot. n°

A.M.A.T. - TARANTO	
Arrivo n°	10653
19 OTT. 1998	
Dirigente Ammin.vo	☐
Area Informatica	☐
Area Legale	☐
Area Personale	☒
Area Movimento	☐
Area Tecnica	☐
Ufficio Ragioneria	☐
Ufficio Prod. del Traffico	☐
Ufficio Segreteria	☐
Ufficio Contratti	☐
CdA	

Taranto, 19 ottobre 1998

Egr. Sig.

Direttore Generale

SEDE

Oggetto: Contenzioso relativo ai mancati riposi: giudizi di appello.

Sono pendenti, dinanzi al Tribunale di Taranto – Sezione Lavoro - sei giudizi in fase di appello relativi al contenzioso cd. dei “mancati riposi”.

Si tratta di appelli proposti dai dipendenti Capogrosso Cosimo, Renò Angelo, Convertini Antonio, Di Matteo Mario, Laneve Vittorio e Petruzzi Emanuele, De Pace Francesco e De Vita Lucio, la cui domanda, tendente al risarcimento del danno per non aver i ricorrenti goduto di alcuni riposi settimanali nel corso dei vari anni, era stata rigettata dal Pretore adito in primo grado.

Il Pretore, infatti, aveva ritenuto che l'art. 17 del CCLN 1976 disciplinasse la retribuzione dovuta ai dipendenti che avevano prestato il loro lavoro nella giornata destinata al riposo settimanale, senza godere dello stesso in altro giorno.

In definitiva aveva ritenuto che il risarcimento del danno per non aver usufruito del riposo settimanale era stato disciplinato dalle norme collettive, "posto che nulla vieta" che le parti sociali possano aver disciplinato anche le conseguenze di comportamenti illeciti sul piano civilistico, predeterminando il quantum debeatur in caso di violazione di un obbligo derivante dal rapporto di lavoro".

Affermava, ancora, che "anche a prescindere da tale considerazione,l'entità del risarcimento dovrebbe essere affidata all'equità, ed in tale ottica non può negarsi congruità ad un sistema di compenso come quello che scaturisce dall'art. 17 del citato CCNL".

Il Pretore richiama, a tal fine, la sentenza n°2144/94 resa dal Tribunale di Bari.

Sta di fatto che successivamente a tale pronuncia, la Corte di Cassazione riformava la suddetta sentenza del Tribunale di Bari.

Con sentenza n°6327/1996, infatti, la Suprema Corte di Cassazione stabiliva il seguente principio di diritto:

" La mancata concessione del riposo settimanale con definitiva perdita dello stesso da parte del lavoratore é illecita, contrastando (oltre che con l'art. 2109, primo comma, cod. civ.) con l'art. 36, terzo comma, della Costituzione, e, in quanto tale, non può essere validamente disciplinata né da clausole di contratto collettivo, che sarebbero nulle ai sensi dell'art. 1418 cod. civ., né dalla legge, che sarebbe fondatamente

sospettabile di illegittimità costituzionale. L'attribuzione patrimoniale spettante al lavoratore (che abbia prestato la sua opera nel settimo giorno consecutivo) per la definitiva perdita del riposo ha natura non retributiva ma risarcitoria di un danno (usura psicofisica) correlata ad un'inadempienza del datore di lavoro; e tale danno - che é oggetto (quanto all'an) di presunzione assoluta - non corrisponde necessariamente all'importo di una retribuzione giornaliera, ma deve essere determinato in concreto (eventualmente in via equitativa) dal giudice di merito, secondo una motivata valutazione che tenga conto della gravosità delle varie prestazioni lavorative e di eventuali strumenti ed istituti affini della disciplina collettiva, nonché di sue eventuali clausole che - a differenza di quelle (nulle e perciò inutilizzabili) direttamente regolatrici dell'ipotesi illecita su indicata - disciplinino solo gli aspetti risarcitori della (illecita) prestazione di lavoro nel settimo giorno con definitiva perdita del riposo".

Con una successiva pronuncia (sentenza n°13040/1997), la Suprema Corte di Cassazione ha ribadito i principi giuridici innanzi enunciati, rilevando che il riposo "é necessario dopo sei giorni consecutivi di lavoro, per il recupero delle energie psico-fisiche, ed é un diritto garantito dalla Costituzione, che ne ha sancito l'irrinunciabilità"

Nella motivazione della sentenza, inoltre, é stato messo in evidenza come "l'attribuzione patrimoniale spettante al dipendente per la

definitiva perdita del riposo ha natura risarcitoria e non retributiva, essendo diretta non già a compensare la prestazione eccedente rispetto agli obblighi contrattuali ma ad indennizzare l'impiegato per il titolo (autonomo e diverso rispetto alla prestazione lavorativa), rappresentato dalla perdita del riposo e della conseguente usura psicofisica.

La Suprema Corte, ribadendo il concetto che il danno non deve essere dimostrato dal lavoratore, in quanto é desumibile dalla stessa Costituzione la circostanza che la mancata fruizione del riposo settimanale é lesiva di un diritto fondamentale del lavoratore, aggiunge che anche il concorso dei dipendenti nella decisione di lavorare il giorno destinato al riposo é del tutto irrilevante, "perché l'irrinunciabilità del diritto non consente di attribuire alcun rilievo alla volontarietà dei comportamenti".

Alla luce dei principi giuridici innanzi trascritti, i Pretori nei giudizi simili hanno accolto, per quanto di ragione, le domande proposte dai ricorrenti, rilevando che, pur avendo l'Azienda regolarmente retribuito il lavoro prestato in giornata destinata al riposo secondo quanto previsto dagli artt. 16 e 17 del CCNL 23/07/1976, tuttavia deve essere condannata a risarcire il danno subito dal lavoratore per la definitiva perdita del riposo settimanale, in quanto il meccanismo di retribuzione previsto dai citati articoli del CCNL 1976 non può considerarsi riferito

alla fattispecie del lavoro prestato nel giorno destinato al riposo settimanale, senza recupero dello stesso in tempi successivi.

“Giammai (si legge nelle citate sentenze) le parti contraenti collettive avrebbero potuto disciplinare, con le norme di cui agli artt. 16 e 17, l'ipotesi in questione - mancato recupero del riposo settimanale - perché, in caso contrario, avrebbero stipulato una clausola nulla, attesa la sua contrarietà con l'art. 36 della Costituzione, con l'art. 2109 c.c. e con la legge 22/02/1943, n°370, art. 27, nei termini di cadenza di riposo settimanale”.

Si legge, ancora, nelle citate sentenze, che il diritto al riposo settimanale, dopo sei giorni di lavoro, è irrinunciabile per consolidato orientamento della Giurisprudenza di legittimità.

Posto, quindi, che i ricorrenti avevano diritto alla chiesta attribuzione patrimoniale, collegata al danno per non aver usufruito del riposo, concludevano i Giudici che tale titolo di danno è oggetto di presunzione assoluta.

Per quanto attiene il quantum i Magistrati hanno ritenuto di ricorrere ad una valutazione equitativa dello stesso e lo hanno liquidato in misura pari al 30% della retribuzione giornaliera, usando come parametro la media dei compensi contrattualmente corrisposti per le varie ipotesi di lavoro straordinario.

Considerata la natura risarcitoria dell'attribuzione patrimoniale, è stata applicata alla fattispecie dedotta in giudizio la prescrizione decennale.

Lo stesso Magistrato che aveva rigettato la domanda proposta dagli odierni appellanti, nelle successive pronunce ha modificato l'orientamento nel senso innanzi esposto.

Alla luce dell'orientamento costante della Pretura del Lavoro di Taranto, supportata, come si è visto da numerose pronunce di legittimità, il Consiglio di Amministrazione dell'Azienda ritenne opportuno ricercare una soluzione transattiva della problematica e si addivenne alla ratifica dell'accordo aziendale del 12/05/1997 con le OO.SS. CGIL, CISL, UIL e SINAI CONFSAL, che prevede la corresponsione del 30% dell'importo della giornata lavorativa, con rinuncia al pagamento di interessi e rivalutazione monetaria.

Inoltre, esaminate le sentenze indicate, nonché una relazione della scrivente, il Consiglio di Amministrazione, deliberò di non proporre appello avverso le sentenze dei Pretori, al fine di evitare ulteriori oneri economici, senza fondate speranze di pronunce migliori.

Vi è da dire che le ulteriori pronunce della Corte di Cassazione hanno consolidato ulteriormente l'orientamento innanzi enunciato.

Si ritiene opportuno segnalare, a tal fine, le sentenze n°11524 del 19/11/1997, n°12003 del 27/11/1997, n°867 del 28/01/1998, relative al settore dei trasporti pubblici in concessione.

Le suddette sentenze, nel ribadire il diritto al risarcimento del danno in favore del lavoratore che ha prestato l'attività lavorativa in giornata destinata al riposo, senza recuperare lo stesso in altro giorno, hanno confermato le sentenze di appello che avevano escluso che i compensi attribuiti ai lavoratori in virtù degli artt. 16 e 17 CCNL del 1976 avessero natura risarcitoria e che avevano liquidato equitativamente il danno in questione nella misura del 30% della paga giornaliera.

Ricostruita la situazione, appare opportuno assumere decisioni in merito ai giudizi di appello in corso.

Vi è da dire che il Tribunale ha disposto consulenza tecnica contabile nei giudizi di appello proposti da De Pace Francesco + 1 (De Vita Lucio) e Laneve Vittorio + 1 (Petruzzi Emanuele), fissando l'udienza del 17/12/1998 per il giuramento del CTU e la proposizione dei quesiti.

Nei giudizi di appello sono state esibite dagli appellanti le sentenze di primo grado di accoglimento parziale della domanda.

A questo punto, la circostanza che il Tribunale abbia disposto CTU induce a pensare che, evidentemente, intende intervenire in maniera differente rispetto a quanto statuito dai Pretori sulla quantificazione equitativa del danno.

Infatti, stante il consolidato orientamento giurisprudenziale sull'an, si può tranquillamente escludere che si addivenga ad una pronuncia di rigetto dell'appello, anche perché la stessa sarebbe "giustiziata" dinanzi alla Corte di Cassazione.

Quello che mi preoccupa, invece, è il tenore degli appelli, nei quali i ricorrenti, pur riportandosi alla numerose pronunce di accoglimento, per quanto di ragione, della domanda, della locale Sezione Lavoro della Pretura, contestano il criterio seguito in via equitativa ai fini della quantificazione del risarcimento, ribadendo che il risarcimento del danno per un giorno di riposo non goduto dovrebbe essere valutato quanto una festività non goduta che, in virtù della disciplina di cui all'art. 16, 2° comma, del CCNL 1976, prevede il diritto per il lavoratore a vedersi riconosciuta una giornata di ferie oppure la retribuzione di un'altra giornata.

Se l'intento del Tribunale fosse questo, le conseguenze per l'Azienda sarebbero a dir poco disastrose.

I Legali di controparte, infatti, stante tale situazione, mi hanno già preannunciato la volontà di ricorrere in appello avverso tutte le sentenze emesse dai Pretori, con le quali gli stessi hanno quantificato nel 30% della retribuzione giornaliera la percentuale di danno.

A tutt'oggi sono stati depositati circa 200 dispositivi di sentenza (in alcuni giudizi sono state depositate le relative sentenze), a fronte di un contenzioso globale che può stimarsi in circa 300 giudizi.

Vi è da aggiungere che, considerati i tempi dei giudizi di appello, l'interposizione del gravame dovrebbe essere immediata al fine di evitare il passaggio in giudicato delle sentenze di primo grado; in definitiva si instaurerebbe, in tempi brevi, un contenzioso davvero rilevante, nel quale l'AMAT dovrebbe, comunque, proporre appello incidentale.

Alla luce di quanto innanzi esposto, ritengo che sarebbe opportuno contattare i Legali di controparte al fine di proporre una transazione dei giudizi di appello pendenti alle seguenti condizioni:

- 1) pagamento in favore degli appellanti del 30% della retribuzione giornaliera per ogni giorno di riposo non goduto e documentato, oltre interessi e rivalutazione monetaria (secondo quanto disposto dai Pretori);
- 2) pagamento delle spese e competenze legali di primo grado, quantificate in £ 850.000, oltre IVA e CAP, per ciascun giudizio, relativamente ai giudizi Capogrosso Cosimo, Renò Angelo, Convertini Antonio, Di Matteo Mario e £ 1.200.000, oltre IVA e CAP per i giudizi De Pace – De Vita e Laneve - Petruzzi;

3) pagamento di un contributo spese relativo ai giudizi di appello nella stessa misura quantificata sub n°2).

Questa soluzione eviterebbe l'incognita di una pronuncia da parte del Tribunale, la proposizione degli appelli avverso tutte le sentenze di primo grado, che comporterebbero, considerato l'orientamento del Tribunale, tra l'altro, il pagamento anche delle spese di consulenza tecnica di ufficio.

Distinti saluti

IL CAPO AREA LEGALE
(Avv. Olimpia Cimaglia)

